



Foto di Claudio Bernardi/LaPresse

Gianni Morandi e Rocco Papaleo in conferenza stampa

sul senso della vita. Non ho la fede e non vengo da una famiglia religiosa. Non ho mai creduto in un essere superiore che abbia creato l'universo, ma sono convinto che l'uomo abbia in sé una profonda necessità di concetti e di sentimenti, che possiamo chiamare sacro, trascendenza, estasi, illuminazione, amore. È un'esigenza con cui bisogna fare i conti: l'uomo si è creato Dio perché ne aveva bisogno. Io ho solo risposte diverse alle stesse domande che si pongono i credenti, ma perché questo dovrebbe dividerci? Come dicevo in un mio lavoro teatrale, le parole hanno un senso diverso a seconda di chi le usa. La mia canzone non vuole creare scontri, ma suggerire aperture».

LE PROTESTE DI MILANO

Non sembrano dello stesso avviso quei fondamentalisti che a Milano, la città di Finardi, hanno contestato la pièce di Castellucci: «Ma io vorrei guardare oltre gli orizzonti nazionali: in Nigeria stanno massacrando i cristiani, in India succedono cose spaventose... Io parlo dell'uomo, non mi voglio limitare all'Italia, che ha il

difetto culturale, data la sua sostanziale omogeneità, di essere un po' insulare. Da mezzo americano, mi spaventa il dio dei tea party, l'ideologia di questi repubblicani per i quali i poveri sono poveri perché Dio li vuole punire, mentre premia i ricchi col denaro: ne deriva una visione medievale delle cose, diffusa dalla finanza. Ma se proprio vogliamo soffermarci sull'Italia, bisogna liberarsi del concetto che l'ateo sia per forza anticlericale. Allo stesso modo, pur non avendo fede sostengo che la nostra vita debba essere etica e morale, perché la nostra anima ne viene segnata. Se non avessimo una vita spirituale, dovremmo rinunciare ad amare e l'amore è un dono meraviglioso che facciamo a noi stessi. Il mio è un messaggio civile, umanista, illuminista».

Un messaggio più forte, si spera, del televoto: «Questa prospettiva mi mette ansia, perché vorrei riuscire a portare fino in fondo questo progetto, che presento da indipendente. Mi sorprende che, rispetto alle altre due volte, ora il decano sia io. In quei festival c'era chi aveva iniziato molto prima di me...c'era Peppino Di Capri!».●

Adele pigliatutto E i Grammy pregano per Whitney

L'edizione segnata dalla morte della grande vocalist. Trionfa l'emergente inglese. Premiati anche Foo Fighters e Bon Iver

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Una grande voce se ne va e un'altra trova la sua consacrazione. È il classico (e un po' crudele) senso della vita, fra morte e rinascita, che, in fondo, riassume la morale degli ultimi Grammy Awards. Un'edizione dominata dalla dolorosa e recentissima perdita di una fuoriclasse come Whitney Houston, giustamente tributata di un toccante tributo all'inizio della cerimonia. Una semplice preghiera, un video d'epoca del suo più brano più famoso, *I Will Always Love You*, e l'omaggio commosso di Jennifer Hudson.

E, poi, largo allo show. Che ha visto il trionfo di un altro fenomeno al femminile, giovane, emergente e contemporaneo. È l'inglese Adele, 23 anni di puro talento, cavallo di razza del circuito «indie» approdato al successo mondiale. Ha vinto sei premi, i più importanti (due li vinse già nel 2009 all'esordio), imponendo come miglior canzone dell'anno la sua *Rolling In The Deep*, superbo rhythm'n'blues dei giorni nostri, «ispirato da qualcosa di davvero normale, ovvero semplicemente una relazione orrenda», ha spiegato lei. Tema, quello dell'amore spezzato, che ricorre spesso nei brani di 21, il suo secondo lavoro, meritoriamente celebrato con due statuette. Una bella soddisfazione, che giunge dopo un periodo difficile culminato in un'operazione alle corde vocali. Adele ha ringraziato i medici e poi, per la prima volta dopo mesi d'assenza, ha eseguito live la sua hit vittoriosa.

SUL PALCO I BEACH BOYS

Una presenza magnetica che ha parzialmente oscurato gli altri vincitori, ovvero i Foo Fighters di Dave Grohl. La band americana s'è guadagnata cinque riconoscimenti nella categoria rock grazie alla forza piaciona di un disco pimpante e un po' tamarro come *Wasting Light*, trainato dall'orecchiabile singolo *Walk*. «Questo è un album che abbiamo realizzato nel mio garage e sottolinea il valore dell'elemento umano nella musica» ha ribadito Grohl.



Foto TM News - Infophoto

Sei Grammy per Adele

Tra gli altri premi, meritano una citazione quello per il miglior nuovo artista, il pregevole Bon Iver; e quello per il miglior album di world-music, il notevole Tassili dei Tinariwen, straordinario collettivo di musicisti Tuareg amato da Thom Yorke, Robert Plant e Red Hot Chili Peppers. Un premio (ritirato dai genitori) è andato anche alla compianta Amy Winehouse, migliore duetto pop in coppia con Tony Bennett per *Body And Soul*. Ovviamente non sono mancati i momenti live, che hanno visto protagonisti i grandi vecchi del rock. L'immancabile Paul McCartney ha eseguito un *medley* dei Beatles, ma la sorpresa più emozionante è stata rivedere sul palco i Beach Boys, di nuovo in pista in una formazione che comprende anche il geniale leader Brian Wilson (dalla salute cagionevole). Il gruppo, che assieme a Maroon 5 e Foster The People ha proposto dal vivo il superclassico *Good Vibrations*, ha confermato di voler intraprendere un tour che dovrebbe portarli anche in Europa per festeggiare i cinquant'anni di carriera.●